



NEBU
LO
SA

Ricerche

Nebulosa

è il nome del laboratorio gratuito di scrittura e critica che da due anni organizziamo al Teatro Metastasio, un piccolo arcipelago interstellare composto da giovani sguardi che si cimentano con la testimonianza e il racconto dell'esperienza teatrale, guidato da Lorenzo Donati con il coordinamento organizzativo di Daria Balducelli. Vediamo spettacoli e incontriamo gli artisti, ne parliamo, ci confrontiamo e proviamo a lasciarne una memoria scritta in queste pagine. Non ci interessa la velocità, mettiamo da parte l'ansia da prestazione e la performatività, ma lavoriamo in modo graduale su tre formati: il **diario**, che qui trovate in forma di domande rivolte al proprio andare a teatro (chiedendoci come ci sentiamo prima e dopo la visione); il **racconto** di quello che abbiamo visto e infine la **recensione**.

In questo numero zero, le redattrici di Nebulosa si "confidano" con voi lettori e lettrici della città: che cosa cercano nell'opera d'arte? Che cosa hanno trovato - e provato - a teatro in questi primi mesi della stagione? Nei prossimi numeri altre rivelazioni e nuovi racconti, immaginati dalle cellette del Magnolfi da dove si diffonde la nostra voglia di raccontare lo strano mondo del teatro e raggiungere le scuole, le aule universitarie... fino a spingersi verso galassie lontane. Se volete unirvi a noi o mandarci commenti scrivete a: cometa@metastasio.it

La rivista la trovate anche in versione pdf su www.metastasio.it

DARIA BALDUCELLI e LORENZO DONATI

di MATILDE MOCHI, 20 anni

Che cosa cerco nell'opera d'arte?

Ho iniziato a cercare dopo aver già trovato, per la fretta di trovarlo ancora, provare a prenderlo, toccarlo, scrutarlo, mangiarlo, forse anche digerirlo e, magari, averlo. Ho iniziato a cercare perché ho capito che avevo bisogno di trovarmi anch'io. E trovare ciò che me non è. Cosa cerco? Un mio riflesso, ma non dentro uno specchio bidimensionale, anzi, sul fondale di un mare che ha bisogno di essere nuotato in lungo e in largo, ma soprattutto, dentro. E mentre io mi immergo l'opera d'arte diventa un peschereccio, e io non vedo l'ora che una rete, un amo, qualcosa - vi prego - si incastri, si infiltri nei buchi nella pelle, nelle voragini dell'anima. E certo che per me l'opera d'arte più riuscita è quella che li scava quei buchi, li scopre. Mi entra nello stomaco che inizia a ballare, negli occhi che si bagnano. A quel punto eccola, ce l'ho. Mi ha. Mi abita. Ciò che ci anima di più, sta sempre dove ritroviamo noi stessi.

È anche vero, però, che ci sono opere che ci lasciano perplessi, con addosso quelle strane domande che vanno avanti per giorni e non riescono a trovare risposta ma che continuano a parlarci, forse anche contro la nostra volontà e contro di noi che - diciamocelo - le vorremmo odiare con tutto il cuore, se solo potessimo. Se solo non si dondolassero da qualche parte nella testa. E allora siamo noi a spingere l'altalena e capire dove va: in un altro posto, o mondo. Ecco che cerco gli spunti, gli stimoli, le relazioni, i contrasti, le opposizioni, i buchi che io non ho. Cosa ho cercato finora: me, l'altro da me.

Quando sono davanti a un'opera d'arte, specialmente in platea per uno spettacolo teatrale, voglio vederla correre. Voglio che non aspetti altro che vedermi, venirmi incontro e saltarmi addosso, voglio capire che se non lo fa, muore, che senza di me, forse, non esisterebbe neppure lei (o non in questa forma). Quando sono davanti a un'opera d'arte, voglio starle anche accanto, dietro, di sopra, voglio capire che lei dipende da me quanto io da lei. Mi deve dire qualcosa, mi deve parlare di qualcosa, e non lo può fare senza energia, deve essere il sasso che lancia una fionda, un'urgenza ultima, una possibilità di farsi sentire, da nessuno se non da me. Non devo essere la stessa di prima, dopo aver incontrato lei. Questo cerco, io, nell'opera d'arte.

di CHIARA ANTOGNOLI, 23 anni

Incontro con Massimiliano Civica

Il 27 novembre 2023 si è tenuto l'incontro, dentro al nostro laboratorio, con Massimiliano Civica, regista teatrale e direttore artistico del Teatro Metastasio di Prato. La stagione 2023/24 del Met, come ha raccontato Civica, ha come principale obiettivo quello di offrire allo spettatore un teatro popolare d'arte. Il termine «arte popolare», all'apparenza un ossimoro, trae origine dalle tradizioni e cultura di un popolo. L'ideale, secondo il direttore, sarebbe proporre spettacoli di qualità che possano intrattenere il pubblico, portando in scena pensiero e divertimento, spettacoli godibili e aperti a chiunque. Civica ha citato in seguito uno dei cineasti più influenti della storia, l'inglese Charlie Chaplin, il quale si è fatto comprendere da contadini e operai ma anche da intellettuali e scrittori, senza distinzione di classe. Il regista ha poi introdotto il genere teatrale della commedia, definendola «una tragedia con un lieto fine».

Nella tradizione della commedia all'italiana, farsa e tragedia vanno a braccetto, e dietro la facciata spensierata si nasconde un'umanità fragile. Civica riprende un caposaldo della comicità all'italiana: *Amici miei* del '75 è un film comico che finisce con un funerale. A differenza del comico, il tragico è ottimista, crede ancora che gli uomini possono migliorare, il primo invece ha perso le speranze. Nel secondo gruppo rientrano due figure nichiliste come Ettore Petrolini, un celebre comico, e Camillo Sbarbaro, un poeta altrettanto illustre. Secondo il credo nichilista la vita è priva di senso e scopo, non c'è nessuna verità da ricercare, non esistono certezze, non si crede nel valore della società. Un altro genere teatrale che Civica ha citato è il grottesco, invenzione italiana attribuita a Gustavo Modena, attore rivoluzionario in arte e in politica.

Sul finale è stato presentato il ruolo del critico teatrale, che altro non è che un soggetto terzo tra attori e spettatori. Il critico ha il diritto di esprimere la sua, è un antropologo, un organo di garanzia tra attori e spettatori al loro servizio per un rapporto corretto tra i due.

Un critico deve fare cronaca ma questo non avviene in tutti i casi. Civica ha raccontato di quando durante uno spettacolo a cui ha assistito, la platea al secondo tempo presentava metà degli spettatori, e questo evento non è stato minimamente menzionato dal critico, allo stesso modo non è stata considerata una standing ovation durata ben 20 minuti durante un altro spettacolo. Fare cronaca è anche un modo per informare chi legge e suscitare interesse tanto da indurre il lettore a provare sulla propria pelle quell'esperienza.



RECENSIONE

di MARIA VITTORIA BRASCHI, 20 anni

Il capitale. Un libro che ancora non abbiamo letto di Kepler-452 (Teatro Metastasio, 19-22 ottobre 2023)

Kepler-452 porta in scena la storia dei lavoratori della fabbrica GKN, partendo da *Il Capitale* di Marx, raccontata da Enrico e Nicola, gli autori. Lo spettacolo nasce nell'autunno 2021, i due hanno dormito per mesi alla GKN, occupata dai lavoratori che una mattina di luglio sono stati licenziati con una mail. 422 operai licenziati. Da quel 9 luglio 2021 la fabbrica è la loro seconda casa, un luogo in cui tutti sono accolti, i bambini giocano, si mangia e cucina insieme, un mondo apparentemente lontano dalla realtà. Un *locus amoenus* non di fiori, laghi, animali, come quello dei testi classici, ma fatto di bulloni, macchinari, divise, olio. La consapevolezza di come però stanno le cose non abbandona mai gli occupanti: in fabbrica non tutto è spensierato. "Fuori" non hanno lavoro, devono rifarsi una vita, "dentro" cercano di far rimanere in vita l'ultimo legame con il loro passato, sia per affetto, sia per giustizia e rifiuto di un sistema che ti "scarica" una volta che non servi più. La fabbrica è la concretizzazione di ciò che descriveva Marx: Nicola e Enrico incontrano persone che per anni hanno fatto lo stesso gesto, ogni giorno, per otto ore, cedendo al capitalismo la cosa più importante che l'uomo ha, cioè il tempo. Per anni, fino al 9 luglio 2021. Da quel giorno il luogo emblema del capitalismo ha sovvertito le regole, la fabbrica non è più produttiva e di conseguenza totalmente inutile. Dentro la GKN la realtà è rovesciata, non si sente più il rumore delle macchine ma continue risate e racconti di storie di vita. Gli operai si sono riappropriati del loro tempo. Sul palco, oltre a Nicola, ci sono Dario, Iorio, Tiziana e Felice, impiegati della GKN. Iorio racconta di aver smesso di avere attacchi di panico dall'inizio dell'occupazione, proprio perché di nuovo padrone della sua realtà. Rimane però espressa la speranza della riapertura della fabbrica e il ritorno alla quotidianità. Adesso, gli unici ad essere nella fabbrica per produrre qualcosa sono Enrico e Nicola. I due svolgono un lavoro creativo e non abitudinario, apparentemente il contrario degli operai. Nella loro libertà sono in realtà chiusi nella produttività: devono creare uno spettacolo e portarlo in scena, devono avere necessariamente successo e l'approvazione del pubblico. *Il Capitale* crea così un legame tra platea e palco: la consapevolezza dell'essere in gabbia nel sistema in cui viviamo e l'impossibilità di uscirne.



Che cosa cerco?

Sono sempre alla ricerca di qualcosa di forte, nella vita come nell'arte, di cui cerco sempre di circondarmi. È difficile sconvolgere le persone nel 2024. Tutto è stato già fatto, ogni tecnica esperita, qualsiasi parola già detta e ogni idea già pensata prima da qualcun altro (che sicuramente ne sa più di te). Come si fa allora, ancora oggi, a sconvolgere? A far breccia nell'animo delle persone? A essere originale? Chiamo in causa chi l'opera la scrive, la compone, la dipinge. Voglio sentire la vostra verità, la vostra necessità, il vostro bisogno di trasmettere qualcosa al mondo. Se ciò che volete dire è reale, arriva da dentro, dal cuore e dall'anima, nessuna altra voce fra la folla, seppur più alta e più guerriera della vostra, sarà capace di sovrastarvi. Può essere anche un sibilo, un verso, un tocco di colore, uno sguardo. Può essere delicato e intimo. Ma vi prego che sia vero e sentito. E poi perché nella nostra società non è più contemplata la pratica del «prendersi il proprio tempo»? Perché abbiamo tutti questa foga, questa fretta di produrre, di essere sul podio, di dimostrare (di essere i migliori)? Vi prego facciamo un passo indietro. Perché i silenzi ci fanno paura? Perché non si rifiniscono più i dettagli? Non si lascia più il tempo alla sospensione? La bellezza della cura, del labor limae, dell'amore per ciò che a cui si sta dando vita: tutto ciò che si è perso nel tempo e ciò che più cerco avidamente.

NOEMI PULIGNANI, 22 anni

RICERCHE

Che cosa cerco?

Non so dare per iscritto una spiegazione precisa su cosa è per me un'opera d'arte, ma so che la definisco tale quando rimango incantata da essa e starei ore e ore a fissarla. In un'opera d'arte cerco proprio quell'attrazione iniziale che mi fa rimanere a bocca aperta e che, il più delle volte, mi rende felice. Qualche esempio sono i quadri di Monet per ciò che rappresentano e per i colori utilizzati, i tramonti d'estate per le emozioni positive che mi fanno provare come la tranquillità e la felicità, le foglie che in autunno cadono dagli alberi perché trovo un certo romanticismo in quella particolare stagione o persino un paesaggio di montagna che dà quel senso di libertà.

Definire un'opera d'arte è qualcosa di soggettivo e io personalmente amo confrontarmi con persone a me care su cosa ne pensino di un determinato quadro o di una determinata canzone o poesia perché mi incuriosisce sapere quello che loro provano davanti a quel determinato "oggetto", e perché magari riesco in questo modo a vederli in modo diverso rispetto a come li vedevo prima. Ho voluto quindi chiedere ad alcune persone cosa considerassero un'opera d'arte per avere il loro punto di vista sulla questione: «Reputo un'opera d'arte i fiori, per i loro colori e la loro diversità e il mare per la sua trasparenza e perché riflette la luce e i colori» (Bianca Vignolini).

«Un'opera d'arte per me è l'arte della pasticceria perché mette felicità a chi fa le cose e a chi le riceve» (Matilde Villoresi).

«Considero i tramonti come un'opera d'arte per svariati motivi: hanno colori meravigliosi, perché sono ciò che segna la fine di una giornata, perché sono effimeri e in questo cambiano di minuto in minuto» (Luca Gradi).

CARLOTTA FABBRI



Che cosa cerchiamo?

Prima di parlare di cosa cerco in un'opera d'arte, parlerei del significato della parola "arte": per me, l'arte rappresenta la più alta espressione umana di creatività e di fantasia, l'unico momento in cui un individuo può esternare la propria interiorità senza il peso del giudizio. Consente all'uomo di esprimersi in maniera autentica, creando connessioni profonde con sé stesso e con il mondo circostante.

lo cerco in un'opera d'arte qualcosa che riesca a scatenare una mia reazione interiore, diventando così il punto di partenza per osservare, riflettere e comprendere meglio me stessa. Diventa un momento in cui mi fermo per cogliere il significato della realtà che mi circonda, non solo esteriormente ma anche in maniera più profonda e personale. Le emozioni che un'opera d'arte è in grado di suscitare diventano, quindi, la chiave di volta di questa esperienza, rappresentando una serie di sfumature, creando un panorama emotivo ricco e variegato. L'emozione che suscita un'opera d'arte è qualcosa di per sé soggettivo e spontaneo, che può nascere da uno stimolo proveniente sia dall'esterno che dall'interno. Osservando un'opera d'arte, in un contesto come ad esempio la scuola, si può anche generare ed aprire un dialogo e un confronto tra noi studenti, portando poi ognuno ad esprimere le proprie emozioni che l'opera d'arte può suscitare.

ALESSANDRA NUCCI, 16 anni

Credo che l'opera d'arte sia frutto di meccanismi complessi: azione e realizzazione di un'emozione, di un pensiero. Cosa cerco io?

Una condizione di ricerca.

Mi incuriosisce molto la tensione che porta l'uomo alla creazione di un ingranaggio apparentemente perfetto, dove si possono intrecciare i vari organi di senso. Un'opera d'arte dovrebbe alimentare la curiosità, lasciare delle domande in sospeso e invogliare allo studio per comprenderne al meglio il pensiero. Invitare a non fermarsi alle apparenze, assimilare e riorganizzare alla vita quotidiana personale.

Un'esperienza nella quale sento di identificarmi ma che allo stesso tempo ha un velo di mistero. L'arte surrealista, secondo me, costringe lo spettatore ad andare al di là di quello che l'occhio vede e a prediligere l'irrazionalità dei quadri perché la realtà non è mai come appare. Invito a guardare l'opera di René Magritte *La chiave dei campi*, 1936: una finestra, un paesaggio tranquillo, un vetro in frantumi visibili all'interno della casa.

Era davvero una finestra o solo un quadro?

ELENA CARLESI, 16 anni

Nell'opera d'arte cerco un disperato tentativo di condividere con gli altri sensazioni che tutti proviamo ma che nessuno ha il coraggio di mostrare.

Cerco l'esigenza pura ed estrema di una piccola spiegazione all'incoerenza, all'instabilità, al disagio che in fondo ci accomuna, cerco forse addirittura il disagio altrui per giustificare il mio proprio disagio.

Cerco una ricerca spassionata dell'artista di voler rendere unico e inimitabile il suo lavoro, con unico e inimitabile intendo personale e proprio nel senso di: riportare una vicenda collettiva, condivisa che però sia stata rielaborata e proposta con un occhio interno critico personale. Cerco la possibilità di condivisione, la speranza che non è tutto morto, la consapevolezza che alcune battaglie anche se già vinte valgono la pena di essere combattute. Cerco dei dettagli che nella vita normale spesso si perdono ma che invece rappresentano l'essenza più vera e intima del singolo individuo. Cerco una ricerca esterna e non interna, voglio che l'artista sia lì per me e non esclusivamente per se stesso, personalmente ripudio l'avarizia specialmente in teatro e allo stesso tempo odio l'arroganza, quella voglia di far vedere a tutti che "sono bravo" quando io, pubblico, vorrei solo vedere chi sei tu.

Io nell'opera d'arte cerco le viscere dell'artista, la sua essenza più intima e trasparente, la sua massima vulnerabilità perché solo così io riuscirò a vivere tramite lui quello che ha vissuto e farmi rapire da quello che mi sta raccontando. Cerco infine una ricerca spasmodica dell'uomo, del mondo, del sé, del possibile e dell'impossibile, della morte.

MARGHERITA CARMIGNANI, 23 anni

Che cosa cerco?

DIARI

Come stavamo prima e dopo il teatro **Diario #1.**

Ferdinando di Arturo Cirillo. Arrivo a teatro curiosa ma indecisa se tornare il giorno seguente per la stanchezza. Dopo ero molto scettica e confusa, per fortuna sono rimasta all'incontro con gli attori, rendendomi conto di non aver colto delle sfumature.

ELENA CARLESI

Prima di entrare in teatro, mi sentivo stanca e distratta soprattutto a causa degli eventi degli ultimi giorni con l'alluvione. Tuttavia, ero molto curiosa per lo spettacolo, soprattutto dopo le conversazioni coinvolgenti avute nel laboratorio. Dopo aver visto lo spettacolo, mi sono trovata in uno stato di confusione, sommersa da molte domande. L'uso del napoletano ha interferito molto ma nonostante ciò lo spettacolo nel complesso mi è piaciuto e l'incontro con Cirillo ha colmato i miei dubbi.

ALESSANDRA NUCCI

Prima: sono entrata con poche aspettative essendo che la trama non mi ha suscitato curiosità. Pensavo fosse tutto più noioso.
Dopo: sono uscita con aspettative più alte riguardo al teatro, tutto ciò mi ha permesso di interessarmi maggiormente in questo ambiente. Attraverso l'arte possiamo esplorare emozioni, pensieri e fantasie che difficilmente si potrebbero esprimere con la comunicazione verbale. È per me lo strumento che aiuta l'uomo a stimolare il proprio pensiero e svilupparne le potenzialità; è quindi un mezzo per esprimere l'animo, i sentimenti attraverso una creazione fisica o teatrale.
È arte quando il creato suscita una risposta nell'osservatore.
È una creazione artistica multiesperienziale.

EMMA PIERETTI, 17 anni

Prima: sono entrata con poche aspettative in quanto non sono solita frequentare l'ambiente del teatro e non conoscevo la trama dello spettacolo *Trucioli*.
Dopo: sono uscita con la consapevolezza che il teatro non è solo per pochi e può essere compreso da tutti e sorprendentemente lo spettacolo mi è piaciuto e mi ha divertita.

Un'opera d'arte è una creazione artistica che comporta principalmente la forma estetica. È una forma di espressione artistica con funzione comunicativa. Per me quindi, l'arte è lo strumento con il quale l'essere umano si confronta con se stesso, il tempo e la società, ponendosi in dialogo con l'altro, attraverso la forma d'arte espressa. Risulta quindi una forma espressiva e comunicativa che l'animo dell'artista vuole suscitare nell'osservatore. Quindi per me è creare un qualcosa che comunichi e susciti nel pubblico ciò che non si può esprimere verbalmente.

SIRIA NICU, 18 anni

Prima: non ho aspettative di nessun genere in quanto sto entrando in teatro non avendo capito appieno la trama dello spettacolo *Ferdinando*. Anzi, quel poco che ho inteso della trama non mi ha nemmeno convinta in modo particolare.

Dopo: ne sono uscita sorpresa. Uno spettacolo pieno di colpi di scena, per alcuni dei quali sono rimasta persino a bocca aperta. Il napoletano ha ravvivato la situazione in alcune scene e lo spettacolo in sé mi è piaciuto seppur abbia ancora qualche dubbio sulla trama.

CARLOTTA FABBRI, 16 anni

Trucioli, ph. Duccio Burberi



Nel momento in cui sono arrivata non sapevo cosa aspettarmi.

Volutamente non mi ero informata sulla pièce teatrale, sono un'amante dell'effetto sorpresa. Essendo entrata in un teatro in cui non ero mai stata, mi sono guardata attorno. Era tutto molto bello al primo sguardo. Ero sola, nella parte più alta, e non ero mai andata a vedere uno spettacolo a teatro o anche solamente al cinema, da sola. Ero in piccionaia senza nessuno accanto e mi sentivo libera.

All'inizio non è stato facile seguire perché lo spettacolo era già iniziato da qualche minuto e io ero un po' spaesata. Poi mi sono accorta che il tempo volava, nonostante alcuni frammenti li seguissi con fatica. Anche se lontana rispetto al palco, ho cercato di notare più dettagli possibili. Luci, oggetti di scena, presenza degli attori. Mi son resa conto di essermi persa in alcuni punti del racconto e la lingua napoletana non aiutava. Persone dalla platea ridevano di gusto facendo osservazioni su qualcosa che non apparteneva al mio umorismo. Ho trovato lo spettacolo impressionante scenicamente ma ho trovato difficoltà nel seguire la trama. A parte ciò, ho trovato tutto impeccabile, ero affascinata dalle scelte estetiche, ero parte di qualcosa di vivo, sola con la vita che mi scorreva davanti. Pensieri riguardo la mia passione pervadevano la mente. Ho sentito tanta più motivazione nel continuare a studiare recitazione. Sono uscita più forte, serena di aver speso soldi per uno spettacolo rispetto ad averli usati in altro modo. Un'esperienza motivante, il teatro ferma il tempo, consiglio di andarci. Impressionatevi ancora, qualsiasi messaggio vi arrivi, accoglietelo.

CHIARA ANTOGNOLI

Prima e dopo Ferdinando **Diario #2.**

Nebulosa

giornale del laboratorio di scrittura critica del Teatro Metastasio.

Numero zero, gennaio 2024

In redazione: **Hoda Ajammir, Chiara Antognoli, Maria Vittoria Braschi, Margherita Carmignani, Elena Carlesi, Alessandra Nucci, Matilde Mochi, Carlotta Fabbri, Emma Pieretti, Noemi Pulignani, Siria Nicù**

Grafica e impaginazione: **Veronica Franchi**

Cura: **Lorenzo Donati**

Organizzazione: **Daria Balducelli**

www.metastasio.it

Nebulosa è il laboratorio gratuito di scrittura critica e giornalismo del Teatro Metastasio, nell'ambito di School of Met. Il laboratorio, gratuito, è aperto alla partecipazione dei giovani che vogliano farne richiesta scrivendo a daria.balducelli@metastasio.it. **Prossimo incontro:** mercoledì 21 febbraio 2024 dalle 17.30 alle 19.30 presso il Teatro Magnolfi, seguirà la visione dello spettacolo *Si illumina la notte*. Per chi vuole lasciare un commento, scrivere una lettera d'amore a Nebulosa, l'email è cometa@metastasio.it